

**3**

**Il caffè:  
interno urbano  
con figure**

# Il caffè: interno urbano con figure

Giuseppina Scavuzzo

Il caffè è un luogo pubblico che ha la peculiarità di esprimersi prevalentemente attraverso un'architettura di interni. A differenza di teatri, cinema, banche o altro, difficilmente ha prodotto un'architettura autonoma ma si è sempre insinuato nel tessuto della città animandone i piani terra.

Questo lo accomuna ad altre attività commerciali, come i negozi, ma in questi si entra per comprare, si rimane per il tempo dell'acquisto o al massimo per provare qualcosa, e raramente ci si siede, nel caffè si può sostare a lungo. A differenza di quanto accade nei ristoranti, il momento in cui ci si reca al caffè non è così strettamente legato a orari stabiliti, come quelli dei pasti, e anche il tempo di permanenza è più libero, da quello breve del caffè in piedi a lunghe pause da trascorrere chiacchierando, leggendo il giornale o connettendosi alla rete *wi-fi*.

Essendo un luogo radicato nel tessuto cittadino, trae le sue caratteristiche dalla scena urbana in cui si colloca e, a sua volta, contribuisce a costruirla: è un teatro singolare in cui gli avventori, dalle vetrine o dai tavolini all'aperto, sono spettatori del via vai della città e, al tempo stesso, attori in scena per chi passa.

Il luogo del caffè sfida l'aspirazione alla durata che, almeno in passato, ha caratterizzato l'architettura. La sua organizzazione spaziale, la dotazione tecnica e di servizi, ma soprattutto la sua immagine sono in rapida e continua modificazione per seguire la mutazione di costumi e lo spirito del tempo.

Anche in questo caso l'influenza non è unidirezionale: il legame con la vita culturale è talmente stretto da rendere, a sua volta, il caffè un elemento essenziale per la sua definizione.

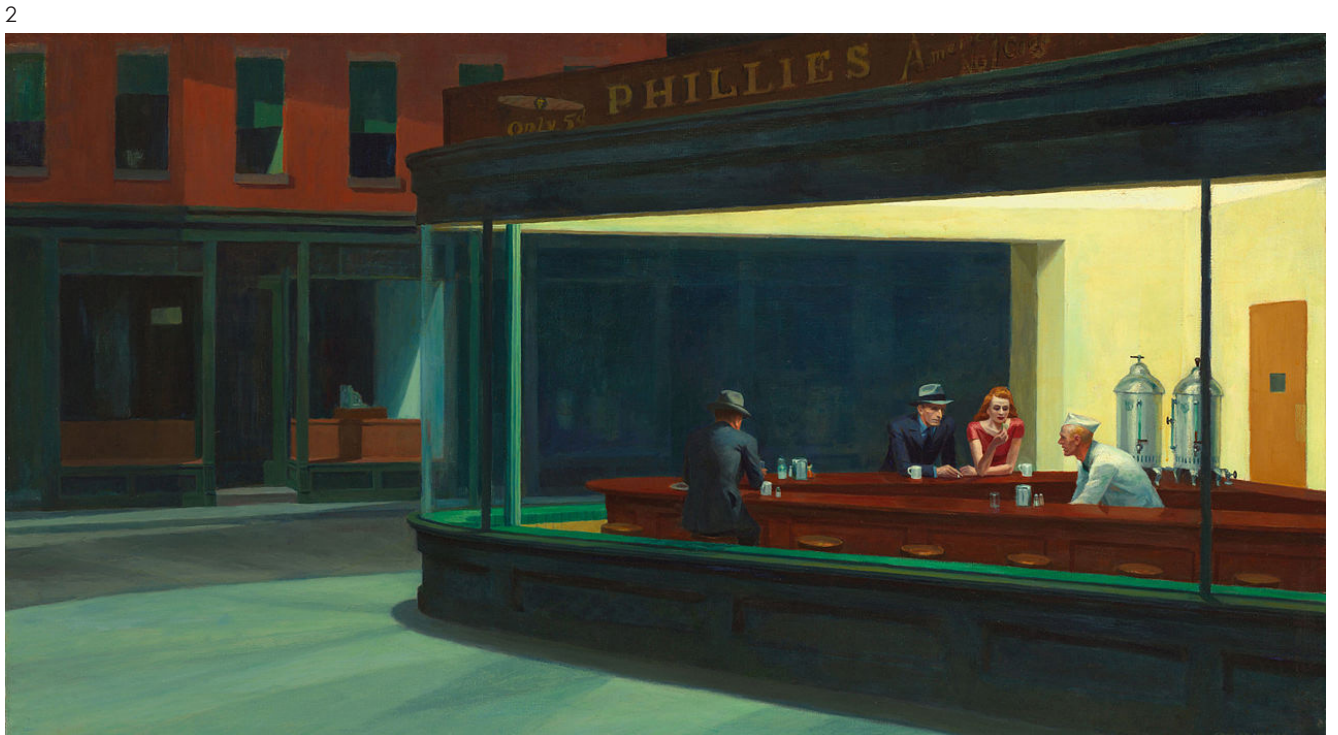
18

## Immagini

1 - Voltaire e Diderot all'interno del *Café Le Procope*  
2 - Edward Hopper, *Nighthawks*, 1942



1



2

**note**

1 - G. Steiner, *Una certa idea di Europa*, Garzanti, Milano 2006.

2 - *Ibid.*

Il libro *Una certa idea di Europa*, di George Steiner, si apre con la descrizione del caffè come di uno di quegli elementi che racchiudono l'Europa come idea e che ci consentono di riconoscerci come appartenenti a una cultura, quella europea appunto, per il resto non così facilmente sintetizzabile: «L'Europa è i suoi caffè. [...] Basta disegnare una mappa dei caffè, ed ecco gli indicatori essenziali dell'idea di Europa. [...] Il caffè è il luogo degli appuntamenti e delle cospirazioni, del dibattito intellettuale e del pettegolezzo. Lo frequentano il flâneur, il poeta, il metafisico con il suo taccuino. È aperto a tutti, e al tempo stesso è un club. [...] Frequentarlo implica già una scelta programmatica. [...] Nella Milano di Stendhal, nella Venezia di Casanova, nella Parigi di Baudelaire, il caffè ospitava quella che poteva essere l'opposizione politica, il liberalismo clandestino. Nella Vienna imperial-regia, e ancora tra le due guerre, i tre principali caffè costituivano l'agorà, l'arena dell'eloquenza e del dibattito: lì si affrontavano le diverse scuole dell'estetica e dell'economia politica, della psicoanalisi e della filosofia. Chi voleva incontrare Freud o Karl Kraus, Musil o Carnap, sapeva esattamente in quale caffè doveva andare»<sup>1</sup>.

La vita culturale del continente, dunque, è passata per secoli in questi locali, in cui si scrivono versi, si filosofeggia, si pratica la conversazione civile e si gettano le basi delle grandi imprese culturali, artistiche e politiche dell'Occidente: «L'ultimo incontro tra Danton e Robespierre ha avuto luogo al caffè Procope. Quando si spensero le luci sull'Europa, nell'agosto del 1914, Jaurès venne assassinato in un caffè. Ed è stato in un caffè di Ginevra che Lenin ha scritto il suo trattato sull'empirico-criticismo e giocato a scacchi con Trockij»<sup>2</sup>.

In modo diverso, i bar americani, fumosi e con le luci soffuse, pulsanti al ritmo della musica ad alto volume, rappresentano la cultura degli Stati Uniti: «In America nessuno scrive tomi di fenomenologia seduto al tavolino di un bar»<sup>3</sup>. A questi altri locali è legato il jazz e tutto un diverso immaginario letterario, cinematografico e pittorico (pensiamo a Francis Scott Fitzgerald, Humphrey Bogart, Edward Hopper). Possiamo dire che il caffè nelle sue diverse declinazioni, connoti in modo più ampio la cultura occidentale.

Se poi si ripercorre la storia del caffè come prodotto emergono anche i “legami debitori” tra Europa e gli altri continenti, Africa e Asia. Dall’Africa arriva la pianta del caffè e il suo stesso nome, se è corretta l’ipotesi che lo fa derivare dalla regione di Caffa, nell’Etiopia sud-occidentale, dove la pianta era diffusa allo stato spontaneo. Mentre in Oriente nasce il luogo di consumo del caffè come bevanda, nei primi caffè sorti in Turchia nel XVII secolo. Da lì il caffè arriva in Europa, prima a Venezia per poi diffondersi in tutto il continente. Da allora l’architettura comincia la sua ricerca sul “luogo” caffè ed è da allora che costruire un’identità per questo luogo significa definire un’idea di vita della città, delle sue componenti sociali e delle loro aspirazioni.

Il caffè settecentesco, con i suoi specchi e stucchi, rappresenta una prosecuzione della dimora nobiliare, come si trattasse di un palco a teatro, aperto su Piazza San Marco dal caffè Florian.

I caffè sono anche la trasposizione delle sale dei circoli, che si installano nel cuore della città per incidere sul suo destino, uscendo dall’astrazione delle conversazioni.

**note**

3 - *Ibid.*

**Immagini**

3 - Giovanni Boldini, *Conversazione al caffè*, 1879 ca

**note**

4 - L. Basso Peressut, R. Dorigati Ginelli, *L'architettura del Caffè*, Abitare Segesta, Milano 1994.

Dal circolo il caffè deriva l'articolazione per aree funzionali: locali più grandi per tutti e salette riservate per le contrattazioni, il gioco, le riunioni e, in seguito, la lettura dei giornali.

A differenza dei salotti aristocratici e dei circoli, la frequentazione del caffè non è vincolata dall'esclusività ma si apre alla casualità degli incontri, al pari di piazze e di strade, offrendo la possibilità di emulare lo stile di vita delle classi più signorili: nel caffè tutti possono provare il piacere di vivere, per un momento, la condizione di un aristocratico servito da un maggiordomo.

L'essere il caffè luogo di passaggio tra privatezza e socialità, in bilico tra domesticità e urbanità, determinerà la composita ascendenza della sua architettura di interno: il confort è quello di un salotto mentre l'apparato decorativo rinvia alla spettacolarità teatrale, seguendo, proprio come una scenografia, un tema specifico (arcadia, oriente, antichità)<sup>4</sup>.

Luogo di somministrazione di cibi e bevande, ma anche luogo di lavoro, deve evolversi seguendo un principio di funzionalità ed efficienza, come avverrà per l'ambiente domestico della cucina. Divenendo punto di informazione, grazie alla lettura dei giornali, e luogo di contrattazioni e di affari, assumerà spesso i caratteri sobri e asciutti dello studio privato.

Nella compenetrazione tra strada e abitazione che si compie nella Parigi dell'800 e poi nelle altre capitali europee, il caffè raggiunge l'apice della sua funzione di luogo di aggregazione culturale: nascono i caffè letterari, i caffè concerto e i caffè giardino.

Scrive Walter Benjamin che le strade sono la dimora della nuova collettività come del *flâneur*, il pensatore che vive passeggiando.



**note**

5 - W. Benjamin, *I passages di Parigi*, Einaudi, Torino 2002.

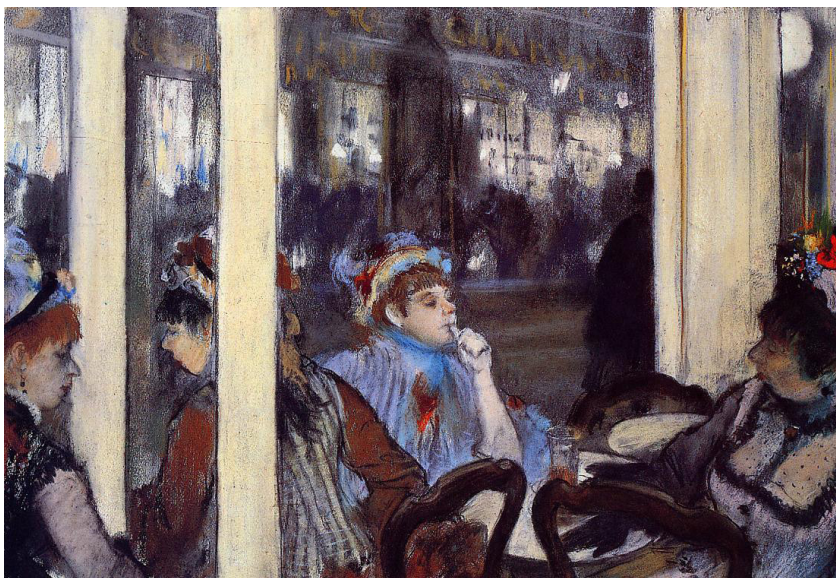
do per la città: «La collettività è un essere perennemente desto, perennemente in movimento [...] Per tale collettività le splendenti insegne smaltate delle ditte rappresentano un ornamento delle proprie pareti pari o forse superiore al dipinto a olio del salotto borghese, [...] le edicole le sue biblioteche, le panchine la mobilia della camera da letto e la terrazza del caffè la veranda, da cui sorveglia la vita della sua casa»<sup>5</sup>.

I pittori impressionisti colgono la nuova estetica urbana, il fluire della folla davanti e dentro i caffè, luogo ideale da cui cogliere le impressioni fuggevoli e labili della vita cittadina.

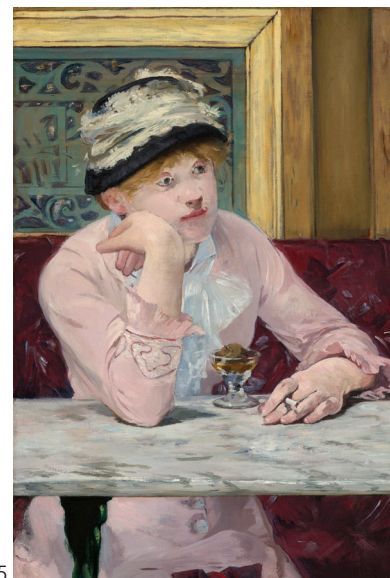
Il caffè non è solo punto di osservazione, ma è parte degli oggetti che caratterizzano l'effimero urbano. Proprietari e progettisti decidono sull'organizzazione degli spazi e sull'apparato decorativo e funzionale nella consapevolezza della breve durata di vita del locale che non è fisica o funzionale ma legata ai mutamenti di gusto, al desiderio di tenere viva l'attenzione del pubblico.

Questo rende il caffè campo eccellente di sperimentazioni progettuali. Adolf Loos lo utilizza per dimostrare un modo razionale di organizzare lo spazio e di esprimere le autentiche qualità dei materiali, rifiutando gli stili storici e l'uso improprio dell'ornamento. Riesce così a conferire ai suoi caffè, grandi o piccoli come il Kartner Bar, una straordinaria teatralità improntata a uno spirito completamente nuovo. Anche le Avanguardie del Novecento manipolano con grande libertà le potenzialità dell'effimero di una vetrina urbana che, esibendo ai passanti la sua internità, incarna e amplifica i nuovi manifesti stilistici.





4



5

6



### Immagini

4 - Edgar Degas, *Femmes à la*

*terrasse d'un café le soir*, 1877

5 - Édouard Manet, *La Prune*,  
1877

6 - Édouard Manet, *Le café*,

1880

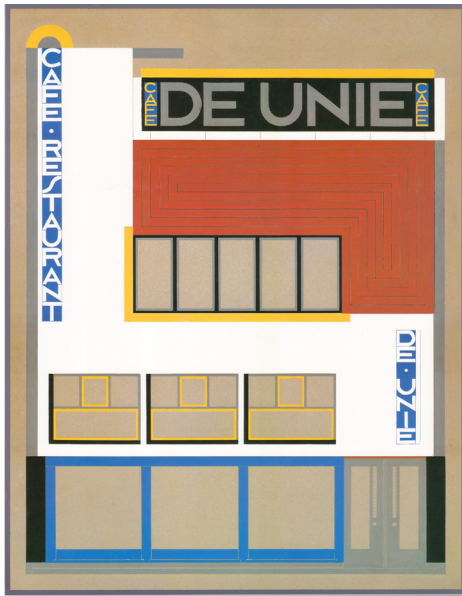
Così il caffè Aubette di Strasburgo è un'opera totale del Neoplasticismo, dominata dal reticolato diagonale di colori primari come un quadro di Theo Van Doesburg o di Piet Mondrian. Se qui le campiture di colori poste all'interno contrastano con il ritmo delle aperture della scatola muraria preesistente, in altri casi i nuovi principi compositivi si estendono alla facciata che assume valenza di segno urbano, come nel Café de Unie, realizzato da J.J.P. Oud a Rotterdam nel 1925.

Il Razionalismo disegna caffè in cui i materiali tradizionali lasciano il posto ai nuovi più efficienti nel garantire igiene e funzionalità: il legno curvato delle sedute Tonet è sostituito dal tubo di metallo di sedie che diventano impilabili. Ne deriva un nuovo gusto in cui le bordature metalliche, nichelate, lucide, spiccano su fondi nero lucido e l'impiantistica della "macchina" caffè diventa parte della decorazione.

Così mentre alla sua nascita il caffè è debitore del salotto aristocratico per confortevolezza e decorazione, poi accadrà l'inverso: la ricerca sperimentata nei caffè influenzerà gli spazi domestici, nei materiali, nell'illuminazione, negli arredi.

Non è molto nota la storia del *Café Samt & Seide* (Velluto e Seta) disegnato da Mies van der Rohe e Lilly Reich, che con le sue pareti curve in tessuto anticipa le architetture più celebri del suo autore, come casa Tugendhat.

Negli anni '20 compare un nuovo formato, che rompe la staticità tradizionale della caffetteria con i suoi tempi rilassati e oziosi: è il bar, icona della vita frenetica dei tempi moderni. Un esempio emblematico è il bar *automatique* Presto a Parigi.



7



8

9



### Immagini

- 7 - J.J.P. Oud, *Café de Unie*, disegno della facciata, 1925  
 8 - Otto Bauer, *Bar Presto*, 1936  
 9 - Mies van der Rohe e Lilly Reich, *Café Samt & Seide*, 1927

Le dimensioni del bar sono inferiori a quelle del caffè perché si consuma velocemente al banco, seduti su sgabelli alti o addirittura in piedi, un'offerta ampliata a prodotti come liquori e bevande varie. A centro della scena di questo nuovo interno non è più il tavolino a cui siede il cliente, servito e a sua volta spettatore, ma il bancone, la "sbarra" dal cui termine inglese deriva il nome bar. Protagonista è la sua splendente apparecchiatura tecnologica, inno al progresso, e il barman, prima solo "macchinista" poi sempre più interlocutore e figura chiave per la fidelizzazione dei clienti.

Il bar porta al massimo l'idea di scenografia in rapida mutazione, declinata nella grande varietà di tipologie che si moltiplicano ancora oggi: dal locale per la pausa caffè dall'ufficio a quelli associati all'intrattenimento, differenziati a loro volta in base a gusti e estrazione della clientela e all'area urbana, dai cocktail bar, wine bar, disco bar, internet caffè ai bar dello sport, luogo di aggregazione dei quartieri più popolari.

Oggi la tendenza allo *slow food* e l'accresciuto senso critico dei consumatori, attenti a qualità e origine dei prodotti, spingono il caffè a tornare verso un modello *slow* o almeno ad affiancare questa possibilità a quella della consumazione *fast*.

Bar e caffè, interni in costante bilico tra domesticità e urbanità, come abbiamo visto, affacciati sulla strada in simbiosi con i suoi caratteri, oggi si offrono come luogo cruciale del rapporto tra globale e locale. La globalizzazione tende a uniformare l'offerta commerciale, le strade delle grandi città sono rese tutte uguali dalle stesse catene di negozi. Qui il caffè, divenuto brand, può avere un ruolo rassicurante - ci si sente a casa ovunque si trovi uno Starbucks - ma



10

### Immagini

10 - Il Café des Deux Moulins  
11 - Un episodio della serie tv  
Friends ambientata al Central  
Perk Café



11

**note**

6 - S. Zukin, P. Kasinitz, X. Chen, *Global Cities, Local Streets: Everyday Diversity from New York to Shanghai*, Routledge, 2015.

emerge anche il bisogno di elementi che rappresentino l'identità locale.

Lo studio di sociologia urbana *Global cities, local streets*<sup>6</sup> segnala il caffè come il luogo più rappresentativo di questa ricerca di equilibrio dell'uomo contemporaneo, cosmopolita ma in cerca di luoghi identitari e "autenticamente locali" in cui fare esperienza di modi di vita che si immaginano diversi dai propri.

Al pari dei locali descritti nei quadri impressionisti o nei romanzi del '900, i caffè rappresentati oggi nei film o delle serie tv condensano questa idea di scenografia in cui va in scena la vita quotidiana e di luogo in cui si cerca un'identità, a volte anche immaginata, promessa, come quella di un brand.

La serie *Friends*, negli anni '90, raccontava la vita dei giovani new-yorkesi che nel caffè hanno quasi la loro vera casa, il loro soggiorno, dato che metà delle scene della sit com si svolgeva al Central Perk, un locale inventato e costruito sul set, poi realizzato davvero.

Il bisogno di elementi in cui riconoscersi caratterizza i nuovi caffè *slow*: come nel Central Perk gli arredi sono di recupero, diversi tra loro come in una casa in cui si accumulano nel tempo, e i divani sono comodi per soste lunghe. Un tema è il *vintage*, che è un po' nostalgia, calore, l'opposto del minimal, più indicato per le soste brevi.

Anche il nuovo Bar Luce progettato dallo studio OMA per Fondazione Prada a Milano, rinuncia al minimalismo tipico delle caffetterie dei musei e accoglie un carattere retrò, caldo e perfino zuccheroso, che ricorda il *Café Des deux moulins*, un vero caffè parigino scelto come set del film *Il favoloso mondo di Amélie*.

Il caffè continua a offrire all'architettura di interni l'occasione di lavorare sulla narrazione di stili di vita oggi sempre meno stabilmente definiti, fluidi non più solo tra domestico e urbano ma tra globale e locale.

Lo spazio del caffè è il luogo di un piacere effimero ma con una lunga storia nella cultura urbana, qui sono nati sistemi filosofici, esperimenti formali, rivoluzioni ideologiche ed estetiche.

Forse, quando si progetta un caffè, bisognerebbe pensare che la sua qualità può rendere più gradevoli cinque minuti della giornata di qualcuno, far guadagnare più soldi al proprietario, ma, chissà, anche offrire la scena propizia, funzionale, confortevole, e comunque significativa, per la nascita di nuove forme d'arte, di pensiero, di rivoluzione.